

IL DILUVIO

Questa è quella storia

 Gli alti marosi rigonfi erano tutti coperti di rifiuti

 Il cielo opaco rosseggiava

 Polvere e ceneri venivano trasportate dal vento tutt'attorno alla Terra

 I mari gravi s'inclinavano da una parte e dall'altra sommerkendo la terra bruciata sotto una luna diurna

 Cadeva una nera pioggia oleosa

 Non v'era nessuno

Alla fine, dopo la guerra termonucleare tra i Djank e i Druzky, in seguito alla quale si erano annientati e, con loro, follemente, tutti gli altri abitanti della Terra, Dio parlò attraverso uno spacco sfolgorante d'una nera nube gibbosa a Calvin Cohn, il paleontologo, che tra tutti gli uomini era miracolosamente sopravvissuto in un malcon-

cio scafo oceanografico munito di vele, mentre il mare ingrossato ondeggiava da una parte e dall'altra.

Questo dicendo:

««Non Mi presuma un volto visibile, signor Cohn, non è quello il mio genere, ma se le riesce, Mi immagini. Mi duole dire che si deve a un minuscolo errore che lei sia sfuggito alla distruzione. Quantunque mio, non è stato grave; un grave errore avrebbe potuto inceppare tutto l'universo. Il cosmo è concepito in tal modo che Io stesso non so quel che accade in ogni dove. Non è la perfezione quantunque Io, ovviamente, sia perfetto. È così che ho strutturato la mia mente.

««E che lei, signor Cohn, si dia il caso esista quando ciò non vale per nessun altro, per quanto Mi risulti imbarazzante, non ha nulla a che vedere col fatto che lei un tempo abbia studiato da rabbino o, peraltro, che poi abbia smesso.

««Questi erano affari suoi, ma non voglio che nutra delle false attese. Inevitabilmente, il mio scopo è emendare l'errore che ho ingenerato.

««Non ho desiderio di tormentarla, solo di asserire una volta di più la legge di causa ed effetto. Non è più che un sistema all'interno di un altro sistema, però ci conto per mantenere un certo ordine. L'uomo, dopo aver mancato d'usare per uno scopo adeguato le sue possibilità e la mia buona volontà, ha distrutto se stesso; quindi, in verità, questo vale anche per lei»».

Cohn, scosso dai brividi nella sua muta gocciolante, si lamentò con amarezza:

«Dopo il Tuo primo Olocausto hai promesso che non vi sarebbero stati altri diluvi. “Non vi sarà più Diluvio a distruggere la Terra””. Era questo il Tuo Patto con Noè e tutte le creature viventi. Invece, ci hai mandato di nuovo

l'acqua. Chi non sia stato consumato nel fuoco è affogato in acque amare e un Secondo Diluvio copre la Terra».

Dio disse così: ««Tutto ciò avvenne prima della Torà. Non v'era nulla di simile all'Olocausto, solo causa ed effetto. Ma dopo aver creato l'uomo non sapevo come Mi avrebbe deluso in seguito, con quale sorta di violenza, corruzione, ingiuria blasfema, bestialità, peccato da non credere. Così ha profanato se stesso. Non ne avevo previsto la portata.

««L'attuale Devastazione, che si conclude in fumo e polvere, giunge quale conseguenza dell'autotradimento dell'uomo. Fin dall'inizio, quando diedi loro il dono della vita, gli esseri umani sono stati perversamente bramosi di morte. Alla fine ho deciso: darò loro la morte poiché sono presi totalmente dal male.

««Hanno distrutto la mia opera, i presupposti stessi della loro sopravvivenza: la soave aria ch'io ho dato loro da respirare; l'acqua dolce che ho dato loro in dono, perché ne bevessero e vi si bagnassero; la fertile Terra verde. Essi hanno lacerato il mio ozono, carbonizzato il mio ossigeno, acidificato la mia pioggia rigenerante. Ora oltraggiano il mio cosmo. Quanto sopporterà il Signore?

««Feci l'uomo perché fosse libero, ma la sua libertà, malamente usata, lo ha distrutto. In sintesi, il male ha sopraffatto il bene. Il Secondo Diluvio, quello che adesso si va placando sulla Terra straziata, se lo sono tirato addosso da soli. Non hanno vissuto secondo il Patto.

««Quindi ho lasciato che si sopprimessero da sé. Hanno trovato loro il modo; io ho girato il capo. Che lei continuasse a vivere, signor Cohn, mi spiace dirlo, non è stato altro che un errore marginale. Sono cose che succedono»».

«Signore», implorò Calvin Cohn, un uomo di un metro e sessantasei agli sgoccioli della trentina, piegandosi sulle ginocchia bagnate. «Non è che io abbia avuto molta scelta. Mi trovavo sul fondo dell'oceano a occuparmi del mio lavoro quando la Devastazione ha colpito. Dal momento che sono ancora vivo sarebbe del tutto equo se Tu mi lasciassi vivere. Un fatto nuovo è una nuova condizione. Sebbene mi rinnesca profondamente l'oltraggio dell'uomo nei confronti di un destino più degno, se Tu mi permettessi di vivere lo prenderei come un favore».

««Ciò non può essere mia intenzione, signor Cohn. La mia ira è scemata ma la mia pazienza non è infinita. In passato ho spesso perdonato loro il loro male; ma non ora. Nessun Noè questa volta, nessuna eccezione, giusta o no. Sebbene mi faccia male dirlo, devo ucciderla; è giusto. Però, a causa del mio errore, le darò tempo perché si ricomponga, si rappacifici. Quindi, si riprenda in fretta, un po' di respiri profondi e vada per la sua strada. Oltre a questo non c'è altro per lei. Così ho detto»».

«È detto nel Sanhedrin», cercò di dire Cohn, «“Colui che salva una vita, è come se salvasse il mondo”». Implorò un altro favore simile.

««Sebbene il mondo fosse stato salvato non è riuscito a salvarsi. Non lo salverò nuovamente. Non sono un Dio tribale; sono il Signore dell'Universo. Ciò significa più responsabilità interdipendenti di quanto lei si immagina»».

Allora Cohn richiese un miracolo.

««I miracoli»», rispose Dio, ««arrivano solo fino a un certo punto. Una volta proclamato, un miracolo è limitato. All'uomo occorrerebbe più di un miracolo»».

Il Signore richiuse rattamente lo spacco nella nube. Era rimasto invisibile, luce da cui promanava una voce; nes-

sun segno di raggiera divina, barba argentea, occhio penetrante: l'immagine in cui l'uomo aveva cercato la propria. La nube gibbosa salpò via imperiosamente, svanendo.

Discese un buio freddo. O la polvere si era infittita, oppure era scesa la notte. Calvin Cohn era solo, derelitto. Quando levò il capo il silenzio quasi gli spaccava il collo.

Nello sforzo di rimettersi in piedi, levò il pugno al cielo rabbuiato. «Dio ci ha fatti ciò che siamo».

Danzò sotto una pioggia di pietre; ma avrebbe potuto essere solo la sua immaginazione. Eppure quelle che colpivano la testa facevano male.

Cohn cadde in ginocchio, temendo la collera di Dio. Batteva i denti; era scosso da brividi come se dita diacce gli sfiorassero il collo. Ritirando le sue irate parole, pronunciò queste: «Non sono un laico sebbene abbia dubbi. Einstein ha detto che Dio non gioca a dadi con l'universo; se lui ha potuto credere a ciò, forse lo potrò anch'io. Accetto le Tue condizioni, ma per favore non abbreviare troppo il mio tempo».

Lo scafo malconcio e arrugginito con un albero spezzato andava alla deriva sulle acque oblique. Tra tutti gli uomini solo Calvin Cohn continuava a vivere, ardendo di voglia di sopravvivere.

Albeggiava da poco quando uno scialbo arcobaleno apparve nel cielo insudiciato. Sebbene una sezione a cuneo dell'arco sembrasse mozzata, come se una bocca triangolare v'avesse dato un morso colorato, Cohn pianse e al tempo stesso gioì. Sembrava un buon segno e lui ne aveva bisogno.

L'imbarcazione oceanografica *Rebekah Q*, uno schooner rimesso in ordine dallo scafo in ferro e dotato di mo-

tori diesel e di due alberi, di cui uno tuttora eretto, andava alla deriva arrancando sui marosi mentre il Diluvio decreseva: il Diluvio creato dall'uomo, come era stato spiegato a Cohn, non mandato da Dio.

Le acque si ritirarono. Si erano alzate tanto da sommergere quel che restava della razza umana; ora andavano lentamente rifluendo. Immaginò che l'imbarcazione in disarmo galleggiasse su cimiteri di città sommerse in un intrico di guglie: Calcutta, Tokyo; Londra sull'isola britannica spazzata via dalle onde. Ma non si sarebbe sorpreso se loro due (lui e lei, l'imbarcazione) stessero tuttora andando alla deriva sull'adriatico Pacifico, sotto le cui furiose onde lui, seduto in un piccolo sommergibile da profondità, stava osservando il fondo marino nell'istante in cui l'oceano era avvampato, aveva tremato e s'era fatto tutto un vapore; mentre la distruzione nucleare aveva colpito, provocando un'onda di marea grande quanto una montagna, che aveva inghiottito e rigettato fuori lo schooner da ricerche mezzo affondato e con la chiglia arrugginita.

Di lì a poco Cohn era sorto dal mare.

I suoi colleghi scienziati – si raffigurò in modo particolare il dott. Walther Bänder che si allontanava in fretta con la sua valigia già preparata in precedenza, il sigaro cubano stretto fra i denti – gli ufficiali e i marinai che governavano la nave erano scomparsi, apparentemente senza troppi complimenti. Il loro menefreghismo nei suoi confronti l'aveva indignato, anche se ora Cohn doveva ammettere che, lasciandolo là sotto, l'avevano salvato.

Era disceso sul fondo del mare venti minuti prima che i missili prendessero a volare l'uno contro l'altro; e quando era riemerso dal fondale dell'oceano, la guerra istantanea e completamente catastrofica era finita, e il genere umano

si era annientato. Le scialuppe e la maggior parte dei salvagenti erano scomparsi: qualcuno restava sparso qua e là sul ponte. Cohn trovò un canotto giallo di gomma che era stato gonfiato e lasciato lì come per lui; per questo, perdonò loro quella pusillanime diserzione.

Aveva dondolato nel sommergibile che ondeggiava per quelle che erano parse ore dopo che la luce di PERICOLO si era accesa e il segnale acustico gli aveva indicato rauco e assordante di RISALIRE. Il piccolo sottomarino ondeggiava in folli archi immensi. Il movimento a pendolo gli sconvolse lo stomaco colmandolo di terrore finché non avvertì l'argano azionato a vapore prendere a issarlo su lentamente, fermandosi per diversi istanti, per poi continuare a tirarlo su.

Fu un'ascensione spaventosa. Osservò migliaia di pesci impazziti sbattere le bocche cieche contro il suo oblò illuminato. Cohn spense lesto la lampada mentre il sommergibile saliva luminoso nell'oscurità acquorea. Quando raggiunse il ponte sulla superficie del mare, nessuno apparve ad agganciare il piccolo sottomarino e a dargli una mano. Aveva sobbalzato sulle onde schiumanti, cercando di scamparla, preso da un disperato mal di mare, prima di essere in grado di emergere dal portello del boccaporto e di ruzzolare, mentre vomitava, a tonfo nell'acqua.

Cohn si issò lungo la biscagliina di metallo appesa allo scafo della *Rebekah Q*. Le quattro lance erano sparite, le loro funi penzolavano come spaghetti. Il cielo era imbrattato di cenere e del riflesso delle fiamme. L'oceano era pieno di canali di deiezioni di pesci e di corpi di animali galleggianti. Quando l'odore di carne morta l'assalì, Cohn finalmente capì cos'era accaduto. Provò un nauseabondo orrore e un vomitevole disprezzo per il genere umano.

Dozzine di missili d'acciaio erano precipitati sul fondo del mare e vi giacevano come stronzi fumanti.

Perché fosse sopravvissuto Cohn non riusciva a immaginarlo. Non aveva idea di quanto avrebbe potuto continuare. Sembrò inutile fare una lettura delle radiazioni. Dopo Hiroshima qualcuno era sopravvissuto, altri no. Sarà quel che sarà.

Nella cabina comunicazioni lesse un messaggio scribacchiato su di un pezzo di cartone contorto. Cohn apprese ciò che già sapeva: l'Umanità si era fatta fuori da sé.

L'arcobaleno, si risovvenne, era il segno di Dio a Noè che non avrebbe rovesciato un altro diluvio sulla Terra. Erano serviti a tanto, eh, quel segno, quel Patto.

Anime morte galleggiavano su mari stagnanti. La *Rebekah* Q andava alla deriva tra banchi di pesce in putrefazione, solcando alghe annerite in laghi di fanghiglia.

Lo schooner oceanografico, con l'albero mozzato dal fulmine avvolto da vele cadute, andava alla deriva prossimo a rive vulcaniche mentre Cohn dormiva il sonno greve e rattristato dei morti. Navigò, allontanandosi dalla terra zuppa prima che lui si svegliasse.

Si destò compiangendo gli esseri umani, l'esistenza umana, tutte le vite perdute. Enumerò tutti coloro di cui riusciva a ricordarsi e coloro che non conosceva, ma di cui aveva sentito i nomi. Compianse la civiltà, la bontà, il coraggio, la gioia; e tutto ciò che l'uomo aveva fatto bene.

Cohn era furioso con Dio che aveva distrutto il Proprio sogno. La guerra era opera dell'uomo; il Diluvio, di Dio. Cohn udiva tuonare ogni volta che pensava a Dio e talvolta si nascondeva.

Il cielo era vecchio: con quale frequenza era mutata la

Terra mentre lo stesso cielo continuava a guardarla? Non c'era mai stato tanto spazio nello spazio. Non s'era mai sentito così desolato.

Cohn incollava diligentemente francobolli sugli album, risovvenendosi di nazioni perdute; infilzava freccette in un bersaglio rosso e bianco nella sala da gioco. Leggeva finché gli occhi non gli si facevano dei grumi di colla appiccicati alle parole. Ascoltava dischi dal fonografo portatile di suo padre il rabbino. Cercava, per così dire, di andare avanti.

I motori dell'imbarcazione avevano cessato di pulsare; non c'era elettricità. Era parso inutile cercare di attivare il generatore di bordo arrugginito; ma c'era del gas in bombole con cui cucinare in cambusa.

I giorni buoni Cohn si raccontava storie, dicendosi che il Signore l'avrebbe lasciato vivere se pronunciava le parole giuste. O se viveva la giusta vita. Ma com'era possibile senza un'altra vita umana accanto? Solo Dio e lui «in contesa», con Cohn che cerca di eludere quel Suo carattere difficile?

(Mormorii di tuono, Cohn che si nasconde.)

Nessun modo di superare il Signore che aveva inventato l'esistenza di Se Stesso. Il Dio degli inizi, voleva iniziare, quindi aveva iniziato. Combustione spontanea? Gli inizi venivano ben prima delle Cause Prime. Quindi dov'era cominciato Dio?

Chi era Egli? Dovevi vedere il Suo volto per dire a immagine di Chi era stato fatto l'uomo; e nessuno aveva potuto farlo. Mosè, che vi era arrivato vicino, Lo vide attraverso la nebbia e la fiamma. O dalla fenditura in un masso enorme dove il Signore l'aveva posto. E Dio, approssimandosi al masso nella sua stessa luce, coprì la fenditura

con la Sua mano, finché non fosse passato oltre, poi rimosse la Sua mano e Mosè vide chiaramente l'infinito dorso del Signore.

Vedrò un giorno il Suo volto? Pareva che Dio sentisse il bisogno di parlare agli uomini. Aveva bisogno di adorazione, e financo uomini senza fede avevano bramato di adorarLo.

Cohn sommò colonne di cifre a caso. Iniziò e stracciò un taccuino-diario. Andava su e giù, per far del moto, lungo il ponte di quarantasei metri e mezzo, saltando ostacoli, l'albero caduto, metri e metri di velame, strumenti d'osservazione, per rimorchiare, per trivellare; tonnellate di cavi spessi incrostati d'alghe, cirripedi, stelle marine e detriti; Cohn, malgrado la sua piccola taglia e le gambe leggermente arcuate, un tempo era stato un atleta al liceo di Staten Island.

La radio era muta. Parlava tra sé. La voce umana gli mancava.

«Che ci si può aspettare in questa vita di desolazione?»

«Altra vita?»

«Vivere da solo per sempre?»

«Ci vuole una costola per fare un'Eva».

«Ti ci vedi, come Adamo?»

«Se il posto è vacante».

Ovunque fossero pioveva di rado. Le forti piogge erano state opportune e se ne erano andate; il clima attuale era asciutto, il diluvio scemava; ma non l'ira di Cohn per la distruzione che Dio aveva inflitto. Perché la vita umana significa così poco per Lui? Perché Lui non l'aveva vissuta? Se l'aveva vissuta Gesù, perché non Gliene ha parlato? Cohn pensò che Li avrebbe portati davanti a un tribunale se avesse potuto.

(Tuoni terribili; si nascose per giorni.)

L'acqua potabile scarseggiava. Parte di quella di scorta era finita in mare, dalle falle, aggiungendosi all'acqua dell'oceano. All'amaro mare salato. Di cibo ce n'era in abbondanza ma Cohn mangiava senza appetito.

Cohn, esperto nel leggere il tempo geologico e biologico nelle carote microfossilizzate trivellate dal fondo oceanico, era a malapena in grado di leggere le stelle visibili. Non sapeva navigare, e poteva solo tirare a indovinare in che diavolo di mondo bagnato si trovasse; né sapeva governare la *Rebekah Q*, sebbene studiasse con diligenza i manuali di riparazione dei macchinari di bordo e dell'impianto elettrico. Che differenza faceva stare al timone se non v'era un luogo asciutto dove andare? Andava dove lo portava il natante menomato, chiedendosi se buttarsi a nuoto nel caso fosse affondato.

Un giorno tedioso e soffocante Cohn pensò di non essere più nel Pacifico. Non riusciva proprio a immaginare dove fosse. Che fare, solo tra tutti gli uomini su questa Terra devastata?

Giurò che sarebbe vissuto nonostante il Dio incollerito che l'aveva lasciato uscire appeso a un filo e lo avrebbe d'un tratto riaggantato sempre appeso a un filo.

Una volta udì un terrificante svolazzar d'ali, e quando levò lo sguardo pensando di rimirare un angelo risplendente, vide un brandello di cielo azzurro a forma di mano rattrappita.

Cohn pregò in ginocchio. Nessuna voce parlò. Nessun vento soffiò.